

Carlo Magno, e alla Regina Berta sua Madre, cioè l'Epistola Quadragesima sesta del Codice Carolino, in cui assai differentemente parla di questo fatto. In essa gli notifica, che il nefandissimo Cristoforo, e il più che malvagio suo Figliuolo Sergio, unitisi con Dodone Messo del Re Carlomanno, aveano congiurata la morte dello stesso Pontefice. A questo fine erano entrati violentemente coll'armi nella Basilica Lateranense, ove egli sedeva, tentando di levarlo di vita; ma che Dio l'avea salvato dalle lor mani, mercè l'aiuto ancora del Re Desiderio, capitato a Roma in questi tempi, per trattare di diverse *Giustizie* di San Pietro. Che chiamati i due suddetti al Vaticano, non solamente aveano ricusato d'andarvi, ma eziandio in compagnia di Dodone e de' Franchi del loro seguito, s'erano afforzati nella Città, con chiudere le porte, minacciare il Papa, e impedirgli l'entrata in Roma. Che veggendosi egli finalmente abbandonati dal Popolo, per necessità erano venuti a San Pietro, dove il Papa con fatica gli avea difesi dalla moltitudine, che voleva ucciderli. Ma che mentre pensava di farli introdurre nella Città per salvarli, erano loro stati cavati gli occhi, ma senza saputa e consentimento dello stesso Papa, che chiamava Dio in testimonio della verità. Però assicurava il Re Carlo, che se non era l'assistenza del Re Desiderio, esso Pontefice correva pericolo di perdere la vita, con dolersi acutamente di Dodone, che in vece di essere in aiuto suo, come ne avea l'ordine dal suo Re, gli avea tramata la morte, e con persuadersi, che Carlomanno disapproverebbe il di lui operato. Soggiugne in fine, essere seguito accordo fra esso Papa e il Re Desiderio, e di avere interamente ricevuto le *Giustizie* appartenenti a San Pietro: del che ancora gl'Inviati del medesimo Re Carlo gli darebbono buona contezza. Così in quella Lettera. Ma il Padre Cointe ne gli Annali sacri della Francia, seguitato in ciò dal Padre Pagi, fu di parere, che questa fosse scritta per forza dal Papa, mentre egli era quivi detenuto dal Re Desiderio, e che per conseguente non le si debba prestar fede, ma bensì alla relazione di Anastasio. Intorno a che hanno da osservare i Lettori, non sussistere primieramente il supposto del Cointe circa il tempo, in cui fu scritta quella Lettera. Certo è, che il Papa la scrisse dopo terminata quella scena, e dappoichè si trovava in tutta sicurezza, ed erano stati accecati Cristoforo e Sergio: il che per attestato del medesimo Anastasio accadde, essendo già tornato il Papa in Roma, e senza più abboccarsi col Re Desiderio. Però indebitamente si pretende forzato il Papa a scrivere quella Lettera,